

Carissimi,

la Chiesa di Cologno Monzese si è messa in un cammino di comunione per interpretare le sfide di oggi nell'annunciare il Vangelo ai bambini, adolescenti e giovani.

In questo cammino vogliamo ascoltare tutti voi, adulti, famiglie e giovani che avete a cuore i nostri oratori. Sappiamo che il cammino sarà lungo, ma affascinante.

Ci siamo trovati in un primo appuntamento in cui abbiamo pensato insieme agli oratori del futuro: in questa prima fase i partecipanti hanno espresso alcuni bisogni emergenti che abbiamo indicato in 4 ambiti di riflessione: Formazione, rapporto Parrocchia/Oratorio, Spazi e strutture ed infine relazione Oratorio e Territorio.

Nel secondo incontro abbiamo voluto chiedervi di approfondire nel concreto questi ambiti per aiutarci a comprendere quali scelte operative potremmo fare in futuro. Dalla raccolta del materiale emerge che l'ambito di maggior interesse per la vita degli oratori di Cologno Monzese è la Formazione. Ciò non significa che gli altri non siano importanti, ma in un cammino integrato e sinodale dobbiamo fare dei passi: il primo che abbiamo scelto di fare è approfondire il tema della formazione. Ora la questione è molto delicata: per formazione possiamo intendere tante cose, da quella biblica, liturgica, a quella educativa, psicologica, infine anche missionaria o civile. Per questo motivo abbiamo bisogno di "Parlare lo stesso Linguaggio".

Per fare ciò, vogliamo iniziare il nostro cammino sul tema dalla formazione degli operatori che svolgono un servizio in oratorio, con l'aiuto di alcuni contributi e documenti che nella storia della Chiesa di Milano hanno accompagnato la riflessione sul suddetto ambito.

Di seguito troverete la storia della Chiesa le riflessioni, le indicazioni e le scelte che venivano proposte. Un cammino lungo che arriva fino ai nostri giorni. Per questo, in preparazione del prossimo appuntamento, ciascuno di voi potrà legger con calma questi contributi, farsi un'idea di una Chiesa in cammino che riflette sul tema della formazione, pensarci e poi contribuire alla scelta concreta di alcune idee o intuizioni per i nostri oratori.

Buona lettura.

Il primo contributo è tratto dalla LETTERA PASTORALE DI CARLO MARIA MARTINI "ITINERARI EDUCATIVI", 1988-1989 in cui si parla di formazione al numero 106. L'arcivescovo scriveva . "La formazione dei formatori è molto importante. Gesù ha dedicato a essa buona parte della sua vita pubblica, soprattutto a partire dalla confessione di Pietro a Cesarea (cf Mc 8, 27ss.). Non ha temuto di perdere tempo stando a lungo con i discepoli al fine di formarli all'apostolato. Il suo metodo si fondava sulla comunità di vita, sull'esempio, sulle conversazioni occasionali, sulla risposta alle domande, su istruzioni espressamente indirizzate a loro, sulla preghiera, sull'esortazione al perdono e alla stima reciproci. [...] Il vangelo segnala anche quali devono essere le caratteristiche fondamentali degli itinerari formativi dei formatori e dei leaders. Le ricondurrei a tre principali.

a. I formatori alla fede e le guide responsabili della comunità devono essere educati a un forte senso dell'insieme e della globalità della vita cristiana. A loro infatti si chiede di darne testimonianza in modo completo e di edificarla, con la grazia dello Spirito santo, in modo equilibrato e oggettivo per tutti i fratelli, evitando di condizionare il proprio servizio a scelte settoriali o a preferenze personali che risulterebbero inevitabilmente selettive.

Tale apertura esige una profonda e personale familiarità con Gesù e la sua parola (cf Gv 8, 31-32), una coraggiosa perseveranza nelle prove (cf Lc 22,28) e un'assidua sequela del Maestro per tutto l'arco della sua opera di salvezza e della sua predicazione (cf At 1, 21-22).

I formatori quindi non hanno, a ben vedere, un itinerario formativo a parte, con contenuti esclusivi: a essi si chiede di assimilare una testimonianza e un messaggio che sono rivolti a tutti, ma con la diligenza e la completezza richieste dal loro servizio nella comunità.

b. Chi è chiamato non solo a occuparsi della propria fede, ma anche a farsi carico, in modo responsabile e impegnativo, della fede dei fratelli e della crescita cristiana di intere comunità, non può accontentarsi di un'adesione semplice e, per così dire, immediata alla rivelazione di Gesù. Dovrà essere messo in grado di raggiungere una conveniente conoscenza riflessa e critica dei contenuti della fede e una specifica capacità di maturo discernimento spirituale e pastorale: cose queste necessarie per affiancare e sostenere il

cammino cristiano di chi, singolo o comunità, è in qualche modo affidato alle sue cure”

Infine, nella **lettera LETTERA PASTORALE DI CARLO MARIA MARTINI “EDUCARE ANCORA” 1989-1990**, mette in guardia su un problema che ancora oggi è presente e urgente: “D'altra parte è giusto distinguere con accuratezza il problema così come esso si pone subito dopo la Cresima (12 anni) da quello che si pone dopo la Professione di fede (14-15 anni). Mi pare infatti che le ragioni di crisi in questo periodo siano principalmente riconducibili a quattro soggetti responsabili:

- i genitori: se frequentano poco la Chiesa e ritengono che la preparazione alla Cresima abbia concluso l'iniziazione del fanciullo alla vita cristiana, non si curano più di insistere perché il figlio frequenti l'Oratorio, anzi spesso sono i primi a distoglierlo impedendogli di partecipare alle attività oratoriane;

- l'ambiente di poca fede e di consumismo in cui i ragazzi vivono, in particolare ciò che assorbono dalla televisione: è un mondo che non li incoraggia a fare sacrifici per approfondire e vivere la propria fede, al contrario tende a renderli scettici e indifferenti;

- l'Oratorio: se è impostato solo su ciò che è più facile, cioè sulla cura dei ragazzi più piccoli fino alla Cresima, e non ha educatori validi e numerosi, né propone iniziative coinvolgenti ai ragazzi già un po' più grandi, non costituisce un gruppo di riferimento significativo per un ragazzo dopo la Cresima. E necessario pertanto che favorisca un'autentica vita di gruppo non limitata ai soli momenti di catechesi, e che gli educatori siano numerosi, attenti, pieni di amore, capaci di superare gli inevitabili fallimenti educativi;

- infine, il fattore più importante, cioè il ragazzo stesso: entra già nelle prime lotte per il dominio della propria sensualità, si affaccia ai primi problemi di fede, mentre si trova immerso in una atmosfera d'incertezza morale e di consumismo e non riceve spesso né in famiglia né fuori esempi stimolanti ed entusiasmanti di vita cristiana autentica. [...].

La seconda attenzione riguarda la scelta degli educatori: se molte mamme hanno potuto sviluppare un prezioso apporto fino alla Cresima, pare opportuno privilegiare per il dopo-Cresima il contributo di giovani validi, dotati cioè di vera sensibilità per il lavoro di evangelizzazione e in

grado di offrire un aiuto efficace alle persone nel compiere il "passo della fede".

Per questi compiti occorre una nuova schiera di educatori per la preadolescenza e l'adolescenza dotati di grandi capacità educative e metodi adeguati. Si dia priorità nell'investimento delle energie pastorali alla formazione di "formatori". Educare i ragazzi non è compito esclusivamente ecclesiale. Ebbene, sul tema dell'adolescenza e preadolescenza è possibile oggi entrare in dialogo con l'opinione pubblica, che percepisce l'importanza di questa età della vita e la sua fragilità. Invito dunque a interpellare la scuola, le società sportive, altri enti e istituzioni che hanno interessi o impegni educativi, così da realizzare incontri con esperti e creare un clima di attenzione educativa nei confronti di questi ragazzi. Iniziative di questo tipo sono più facilmente realizzabili su base decanale o cittadina.

Successivamente, l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, nel documento di verifica finale sulle prospettive **PROSPETTIVE DI PASTORALE GIOVANILE, nel 2014**, scriveva che “È stata ampiamente confermata la convinzione dell'importanza dell'Oratorio quale strumento, non unico ma certamente privilegiato, per la pastorale giovanile, in particolare dei ragazzi e dei preadolescenti. È tuttavia chiara la consapevolezza che le numerose e repentine trasformazioni sociali rendano necessario anche per questa istituzione un continuo rinnovamento e una sapiente creatività pastorale. Rimane in primo piano l'interrogativo riguardante il giusto equilibrio tra promozione umana (accoglienza di tutti) e proposta di fede (qualificazione dell'ambiente). Sta diventando particolarmente rilevante e attuale la questione del raccordo tra esperienza di Oratorio e cammino di Iniziazione Cristiana. Infine, è emersa vivissima l'esigenza di una proposta di accompagnamento precisa e forte per i preadolescenti. Per l'uno e per l'altro di questi aspetti assumerà grande peso la costituzione vivamente auspicata delle Comunità Educanti.

Accompagnare ragazzi e giovani nell'esperienza progressiva della fede richiede che si mantenga viva l'attenzione su quelli che abbiamo sopra identificato come i suoi “pilastri” o gli aspetti costitutivi. Da qui le domande guida della Pastorale Giovanile, che sempre la dovranno ispirare e verificare: come i ragazzi e i giovani stanno ascoltando la Parola di Dio? Stanno coltivando una familiarità con le Scritture? Hanno

il gusto di coltivare il “pensiero di Cristo”, meditando e riflettendo sui grandi temi della fede e della vita? Come pregano? Come celebrano la liturgia, in particolare l’Eucaristia? Come si sentono parte della comunità cristiana? Vivono la fraternità, la corresponsabilità e il servizio? La loro fede ha rapporto con la loro vita? Si nota in loro un modo autenticamente cristiano di vivere gli affetti, il lavoro, il riposo, la salute e la malattia, l’impegno nella società civile? Quanto sono felici della loro

fede? Hanno piacere di invitare altri a condividere la loro esperienza di fede e di Chiesa? Queste saranno le domande di sempre, che dovranno accompagnare il cammino dei ragazzi in tutte le loro fasi, fino all’età giovanile, e ispirare costantemente la verifica della proposta fatta loro. Anche su questo punto l’azione della Comunità Educante si rivelerà determinante”.

Anche la Chiesa italiana si è interrogata e per la prima volta il dibattito sugli oratori è entrato nella riflessione nazionale con il risultato di produrre un documento **“IL LABORATORIO DEI TALENTI”** *Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell’educazione alla vita buona del Vangelo*. Di seguito vi indichiamo alcuni passaggi che parlano del tema della formazione a favore degli oratori: “La parrocchia è animata dal contributo di educatori, animatori e catechisti, autentici testimoni di gratuità, accoglienza e servizio. La formazione di tali figure costituisce un impegno prioritario per la comunità parrocchiale, attenta a curarne, insieme alla crescita umana e spirituale, la competenza teologica, culturale e pedagogica. Questo obiettivo resterà disatteso se non si riuscirà a dar vita a una “pastorale integrata” secondo modalità adatte ai territori e alle circostanze, come già avviene in talune sperimentazioni avviate a livello diocesano. Un ambito in cui tale approccio ha permesso di compiere passi significativi è quello dei giovani e dei ragazzi. La necessità di rispondere alle loro esigenze porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative. Tale dinamica incide anche su quell’espressione, tipica dell’impegno educativo di tante parrocchie, che è l’oratorio. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l’oratorio esprime

il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell’esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio. [...] Alla base del nostro cammino, sta la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell’urgenza della questione educativa. L’educazione, infatti, se è compito di sempre, si presenta ogni volta con aspetti di novità. Per questo non può risolversi in semplici ripetizioni, ma deve anzitutto prestare la giusta attenzione alla qualità e alle dinamiche della vita sociale. Oggi è necessario curare in particolare relazioni aperte all’ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa: - cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità; - porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona; - far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale. L’intera vita ecclesiale ha una forte valenza educativa. [...] In particolare, si suggerisce un esame attento sia dei cammini di formazione dei catechisti, degli operatori pastorali e degli insegnanti di religione cattolica, sia dei percorsi educativi delle associazioni e dei movimenti. È evidente che la valutazione dell’impegno educativo per un suo rilancio progettuale può essere attuata solo in riferimento all’integralità e alla centralità del soggetto umano. [...] Tra i processi di accompagnamento alla costruzione dell’identità personale, merita particolare rilievo l’educazione alla vita affettiva, a partire dai più piccoli. È urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell’insegnamento evangelico sull’amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo. Particolare cura richiede la formazione al matrimonio cristiano e alla vita familiare. [...] L’esperienza della fragilità umana si manifesta in tanti modi e in tutte le età, ed è essa stessa, in certo modo, una “scuola” da cui imparare, in quanto mette a nudo i limiti di ciascuno. Per queste ragioni il tema della fragilità entra a pieno titolo nella dinamica del rapporto educativo, nella formazione e nella ricerca del senso, nelle relazioni di aiuto e di

accompagnamento. Pur nella particolarità di tali situazioni, che non si lasciano rinchiudere in schemi e programmi, non possono mancare nelle proposte formative la contemplazione della croce di Gesù, il confronto con le domande suscitate dalla sofferenza e dal dolore, l'esperienza dell'accompagnamento delle persone nei passaggi più difficili, la testimonianza della prossimità, così da costruire un vero e proprio cammino di educazione alla speranza. [...] Nell'ampio ventaglio di forme in cui la Chiesa attua questa responsabilità, un aspetto particolarmente importante è l'educazione alla comunicazione, mediante la conoscenza, la fruizione critica e la gestione dei media. Anche questa nuova frontiera passa attraverso le vie ordinarie della pastorale delle parrocchie, delle associazioni e delle comunità religiose, avvalendosi di apposite iniziative di formazione. Mentre resta necessario investire risorse adeguate – di persone e mezzi – in questo ambito, occorre sostenere l'impegno di quanti operano da cristiani nell'universo della comunicazione. - Avvertiamo infine la necessità di educare alla cittadinanza responsabile. L'attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana l'uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune. Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico.

Per ultimo il documento ***"EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO. ORIENTAMENTI PASTORALI DELL'EPISCOPATO ITALIANO PER IL DECENNIO 2010-2020"***, i vescovi italiani parlano di primato della relazione "L'oratorio educa ed evangelizza, in un contesto ecclesiale di cammino comunitario, soprattutto attraverso relazioni personali autentiche e significative. In particolare va sottolineato come l'accrescersi esponenziale della comunicazione virtuale costituisca una sorta di surrogato della relazione, che rischia di trarre in inganno molti giovani. Anche laddove i social network sembrano semplicemente prolungare e rafforzare rapporti di amicizia, appare necessario aiutare i giovani che abitano il mondo della rete a

scendere in profondità coltivando relazioni vere e sincere. L'oratorio risponde a questa situazione favorendo il più possibile il consolidarsi di un preciso stile relazionale fatto di accoglienza semplice e schietta, ascolto profondo e sintonia empatica. Particolare cura richiede l'accompagnamento educativo personale, specie a partire dall'età delle preadolescenza, che permette di verificare la reale assimilazione degli obiettivi proposti e di ricalibrare continuamente in itinere la proposta formativa. Occorre passare dalla "consumazione delle relazioni" ad una sapiente e qualificata "costruzione delle relazioni". L'esperienza insegna che spesso l'oratorio finisce per essere di fatto il luogo unificante del vissuto, aiutando chi lo frequenta a superare il rischio, oggi tutt'altro che ipotetico, della frammentazione e della dispersione. Infine "Tutti possono fare qualcosa per il proprio oratorio, ma secondo i ruoli e le responsabilità non potrà mancare una specifica e adeguata formazione. La disponibilità da sola non basta, è necessaria anche la competenza che si realizza attraverso un attento cammino di formazione pensato e progettato insieme nei luoghi e nelle forme più appropriate. Perciò tutti, parrocchie, istituti di vita consacrata, aggregazioni laicali con un carisma educativo devono sentire forte la necessità di camminare insieme e stringere alleanze educative per il servizio da offrire a supporto dei singoli oratori. In ogni oratorio si porrà poi la dovuta attenzione affinché la gestione delle attività non diventi mai prevalente rispetto al fine educativo. [...] La formazione andrà pensata anche in base al ruolo che ciascuno ricopre, tenendo conto che la dinamica educativa, in un quadro di comunione e condivisione, esige sempre una chiara articolazione delle responsabilità. In considerazione dello sviluppo che gli oratori stanno registrando su tutto il territorio nazionale, si dovranno sempre più prevedere e organizzare momenti qualificati di formazione a livello parrocchiale, diocesano, interdiocesano, regionale e nazionale, anche con il supporto di centri universitari specializzati, facoltà e istituti teologici, istituti superiori di scienze religiose.